

AUTORITRATTISTI SERIALI

A destra, un autoritratto di Lucien Freud, nipote del padre della psicoanalisi Sigmund Freud, dipinto nel 1965. Sotto: *Autoritratto con berretto a bocca aperta* (1630), incisione di Rembrandt van Rijn conservata al Rijksmuseum di Amsterdam.



Moltissimi artisti si sono raffigurati sulla tela. Di Rembrandt esistono **decine** di autoritratti

più rivelatrici, sono gli autoritratti. Ovviamente, se fedeli, non ci sarebbero senza lo specchio, la realtà riflessa che è data agli artisti per ritrarsi. Non mancano anche le immagini dichiaratamente specchiate: un volto dipinto su un vaso, su un'armatura, su uno scudo. Uno dei pittori più grandi e più sensibili, Parmigianino, si dipinge direttamente in uno specchio, in una superficie circolare e convessa, nella quale entrano anche la stanza, la finestra e un braccio in primo piano con un evidente effetto di distorsione. Il volto è alla giusta distanza per non patire deformazioni. Il pittore è fermo per evitare che il suo volto vibri o tremoli. È, propriamente, il primo selfie, in chiave autoreferenziale, con la sola immagine del giovanissimo artista, indubbiamente narcisista.

CAPOLAVORO CON AMICO

Il selfie contemporaneo è invece spesso eteroreferenziale e, contemporaneamente, masochistico; perché si fa a fianco di un altro, generalmente famoso, per portarcelo a casa come testimonianza di presunta amicizia, di affinità, di simpatia. Ed è pensato perché l'altro, con la sua notorietà, dia luce a noi. Il selfie non è mai con uno sconosciuto, ma con un "riconosciuto", e per questo chiamato come testimone di chi glielo chiede e di cui non sa nulla. Prima del selfie, con le fotografie di circostanza, un uomo pubblico poteva benissimo essere fotografato a fianco di un mafioso inconsapevolmente. Intanto, per chi è richiesto, è difficile dire no, perché la richiesta stessa è una ammissione di inferiorità da parte di chi la formula, e contiene una preghiera: che tu accondiscenda a farti fotografare con un pirla consapevole del suo limite e della sua inferiorità. E, contemporaneamente, quella richiesta è un ossequio, un riconoscimento non solo della tua fama ma, talvolta, del tuo merito riconosciuto; ed è opportuno e giusto concederlo.

L'autoritratto – penso a quelli di Antonio Ligabue, di Fausto Pirandello, di Lucien Freud, seriali e tra i più vicini a noi – denuncia spesso un disagio, quando non un'alterità. Spesso l'autoritratto è un altro. Gli autoritratti parlano, ci dicono anche

quello che l'autore non ci ha voluto dire: così, nei selfie, l'espressione spesso ebete del richiedente e del richiesto, sorpreso o impreparato.

Un dipinto straordinario è certamente il doppio ritratto di Raffaello conservato al Louvre, propriamente un autoritratto con un amico. L'apparenza è simile, ma il processo è l'opposto a quello del selfie: chi guarda in camera, chi scatta, è il più noto, la star, lo stesso Raffaello. L'altro si gira, sembra distratto, colto all'improvviso, non in posa. Ma vogliono essere insieme, proprio come in un selfie, per comunicarci qualcosa di loro, di un loro legame affettivo, di amicizia. Un'intesa non dichiarata, ma inequivocabile. Raffaello ci guarda e ci parla di sé, della sua passione, del suo stato d'animo, della sua vita intensa. Un capolavoro di intimità e di introspezione. Espressione di un'anima grande.

Dopo essermi occupato per anni di autoritratti, e aver cercato di sondare l'animo dei più intensivi a produrne, come Tiziano, Rembrandt e Van Gogh, in questi tempi sono tornato a riflettere sui selfie, senz'anima, con una certa frequenza. Ecco alcuni pensieri:

Il selfie è una piaga sociale.

Il selfie è una maledizione di Dio: sembra fatto apposta per farti pagare la notorietà.

La sola eclisse che vedo è quella dei vostri cervelli impegnati a fare selfie a facce inguardabili.

Il selfie è l'istantanea di un pirla che immortalava la sua vanità.

Il selfie è la foto di uno stupido che si commemora con te pensando di esistere.

Questa cosa dell'asta dei selfie vi sta sfuggendo di mano: io vi impiccherei all'asta.

Il selfie è un'invenzione da barbari.

Il selfie è la malattia del nostro tempo.

Ma non riusciremo a guarirne: tutta la nostra vita è un autoritratto. **F**